

Fax: 06 4720344
e-mail: cultura@ilmessaggero.it

AL NOBEL "ALTERNATIVO" DELLA LETTERATURA DELLA "NUOVA" ACCADEMIA DI STOCOLMA CI SONO 47 CANDIDATI, TRA CUI ATWOOD E MURAKAMI PER L'ITALIA, SILVIA AVALLONE ED ELENA FERRANTE



MACRO

Lunedì 16 Luglio 2018
www.ilmessaggero.it

Anticipiamo il testo che la scrittrice Michela Murgia leggerà stasera all'Isola Tiberina. Un inno alla grandezza dell'autrice e della donna

La forza di Deledda romantica e gotica

Pubblichiamo in anteprima il testo che la scrittrice Michela Murgia leggerà stasera alla rassegna romana "Venti d'Estate" all'Isola Tiberina. Si tratta della nuova introduzione inedita all'audiolibro della Emons Edizioni dedicato alla vincitrice del Premio Nobel, dal titolo "Michela Murgia legge 'Canne al vento' di Grazia Deledda".

Che imbarazzo il silenzio che circonda Grazia Deledda. Nel canone dei libri che vanno assolutamente letti i suoi non ci sono e il suo nome viene pronun-

ciato raramente anche nelle facoltà di lettere. Eppure è l'unica donna italiana ad avere vinto un Nobel ed è tra le più tradotte nel mondo. Per quale motivo l'Italia ha deciso di soffocare nell'oblio questa madre? Che cosa c'è di così scomodo in lei da impedirvi di riconoscerla la sua importanza? Me lo sono chiesta prima come lettrice, poi come scrittrice e sempre come sarda. E piano piano nel tempo sono arrivate le risposte: la prima è che Grazia Deledda - banalmente - italiana non è. Nata in una Sardegna dove si veniva socializzati in sardo, la sua lingua madre non è l'italiano, e a leggerla si capisce: c'è quella accuratezza nei termini che è tipica di chi ha imparato bene una lingua straniera, ma le forme talvolta tradiscono ancora la matrice straniera. Solo dopo i trent'anni Grazia Deledda diventerà perfettamente bilingue a forza di leggere e di studiare, con una determinazione di ferro verso una lingua che può permettere alle sue storie di raggiungere più persone di quante la legge-



Qui sopra, Michela Murgia, 46 anni, in studio durante la registrazione dell'audiolibro

HA SCRITTO DECINE DI ROMANZI, CENTINAIA DI NOVELLE CON UNA ISPIRAZIONE DA FARE INVIDIA EPPURE RESTA IGNORATA

rebbero in sardo. Di storie Grazia ne aveva moltissime. Ha scritto decine di romanzi, centinaia di novelle e altrettanti racconti sui giornali, con una ispirazione da fare invidia a chiunque faccia questo mestiere. Eppure resta quasi ignorata.

LA GENERAZIONE

Io appartengo a quella generazione di studenti sardi traumatizzata da una Grazia Deledda letta troppo presto, in una seconda media dove il suo immaginario evoca un altrove dove tu non hai residenza. Pensai «non c'è niente di contemporaneo per me qui dentro» e per an-

ni non mi ci riavvicinai. Sono le controindicazioni della scuola dell'obbligo: ti ruba il gusto corsaro della lettura, che dovrebbe restare sempre un piacere un po' rubato, come i baci. Anni dopo mi capitò in mano un libro di Sandra Petrigiani che si intitola *La scrittrice abita qui* e quel che mi coglie ha il gusto della fulminazione. Nelle dieci case di scrittrici che Petrigiani usa come alibi per raccontare la vita delle donne che le hanno abitate c'è infatti anche la casa di Grazia Deledda, che non è per nulla quella vecchina coi capelli bianchi il cui viso paffuto compare talvolta sulle antologie delle medie.

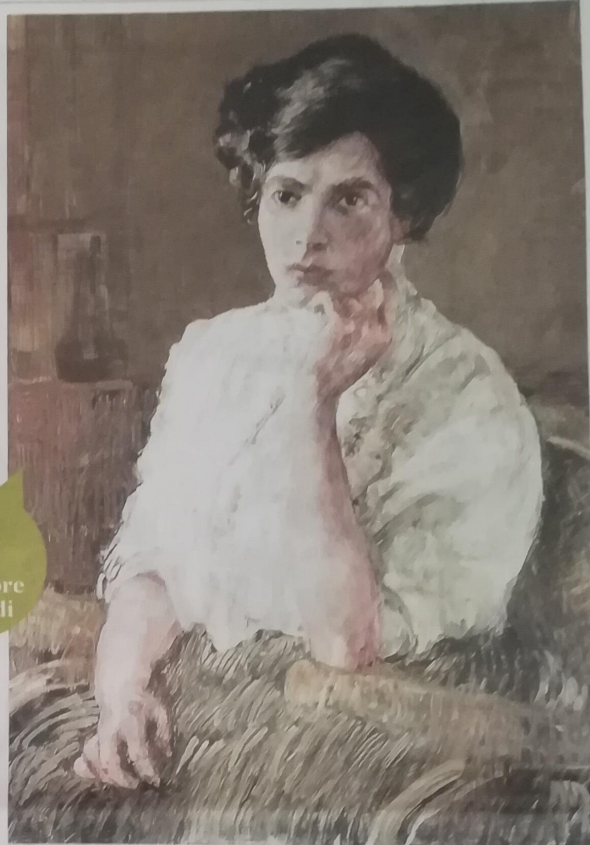
LA CASA

È una donna di una focosità indomabile che riesce a fare la sua rivoluzione usando gli strumenti della più patriarcale delle istituzioni: si sposa per andarsene di casa, ma sceglie un uomo anticonformista al punto che si licenzierà dal suo lavoro al ministero per seguire il talento della moglie, una cosa impensabile nel primo '900.

Palmiro Madesani riconosce di aver sposato una donna fuori dal comune e la sostiene fattivamente, imparando anche le lingue per farle da manager all'estero. Per tutta la vita i Madesani saranno l'espressione di un'unione coniugale modernissima, ma anche di una ditta, una vera coppia di potere che al potere ci arriva davvero. Quando arriverà il Nobel la rabbia degli scornati sarà incalcolabile: uno per tutti Pirandello, che furibondo scriverà delle parole indecenti nei confronti di Grazia Deledda e scriverà addirittura un brutto romanzo, intitolato *Suo marito*, contro la coppia Madesani.

Non sarà il solo detrattore e nemmeno l'ultimo, ma nemmeno in questo misconoscimento un po' ingrato Grazia Deledda è scomparsa. Anzi ha trovato il

Grazia Deledda ritratta dal pittore Manfredi



modo di rientrare dalla porta di servizio in quella letteratura dalla cui porta principale l'avevano scacciata. Sempre più spesso trovo scrittori e scrittrici che rivendicano da lei un'influenza misteriosa, mai giunta dai canali istituzionali.

I FRATELLI

Rileggere *Canne al vento* oggi per me significa riappare Deledda con quelli che furono i suoi veri fratelli e le sue sorelle artistiche. Non il decadentismo, né il verismo in cui hanno cercato di inquadrala. Grazia De-

ledda è romantica e gotica e ha parentele assai più strette con le cime tempestose di Emily Brontë o con il Frankenstein di Mary Shelley di quante ne abbia con Verga o D'Annunzio. *Canne al vento* è un libro di fantasmi, un lungo atto di rievocazione degli scomparsi che influenzano e orientano la vita dei viventi, se viventi sono, perché nella ricchezza immaginifica di questa donna tutto assume la forza del sogno. Da allora quel romanzo l'ho riletto decine di volte, eppure finché non l'ho fatto ad alta voce non ho capito fino in fondo la forza del linguaggio di Grazia, che resta travolgente a distanza di quasi cento anni. Più volte mi sono dovuta interrompere per piangere e io non sono una che si commuove facilmente, ma c'è un sangue in quelle righe, c'è un'energia che raramente riesco a ritrovare tra i contemporanei. A rileggerlo si

comprende che, a dispetto di quel che ne pensava Pirandello, il postino di Stoccolma non ha per nulla sbagliato indirizzo consegnando il Nobel. E forse, dopo quasi un secolo di ingiusto oblio, è arrivato il momento di riappropriarci di questa madre nobile - ne abbiamo così poche! - velata perché la sua letteratura è ancora uno specchio dove riflessi insieme ai nostri tratti, anche i nostri mostri.

Michela Murgia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

QUANDO ARRIVÒ IL NOBEL, LA RABBIA DEGLI SCORNATI FU INCALCOLABILE UNO PER TUTTI PIRANDELLO

Spoletto, chiusura glamour con la Cotillard a cavallo

LE CIFRE

Gran finale glamour a Spoletto. Il Festival si è concluso ieri sera e per il consueto concerto in piazza la protagonista assoluta è stata l'affascinante attrice francese e premio Oscar Marion Cotillard, assieme al regista Benoît Jacquot, impegnati in *Jeune d'été* su Spo-

letto è costituita da parti recitate in francese e latino, nelle quali Honegger congeda il guato francese per il timbro e il sinfonismo tedesco.

LA GUIDA

quanto riguarda quest'anno. Il bilancio medio di ciascuna edizione è stato di cinque milioni di euro, oltre il settanta per cento destinato alla produzione artistica. L'edizione 2018 ha ospitato settanta spettacoli, con un

rantotto repliche e un incasso di seicento ventimila euro, poco meno di un milione di euro è arrivato da sponsor e mecenati. «Vedo un grande consenso intorno al Festival - ha detto Ferrara - i primi cinque spettacoli



Qui accanto, Marion Cotillard in "Giovanna d'Arco al rogo" che ieri ha chiuso il Festival

difficile rientrare nel loro cuore dopo anni di guai».

Anticipazioni sul prossimo anno? «In linea di massima vorrei continuare con l'inaugurazione dedicata ad un'opera contemporanea e poi continueremo a puntare sui giovani e le collaborazioni in Italia e all'estero. Nel 2019 prevediamo di essere